CULTURA&SPETTACOLI

spett.cultura@giornaledibrescia.it

IL NUOVO PROGETTO DEL MARTES - MUSEO D'ARTE SORLINI DI CALVAGESE DELLA RIVIERA

Gli eredi di Caravaggio: un «ospite» napoletano tra i veneziani «tenebrosi»

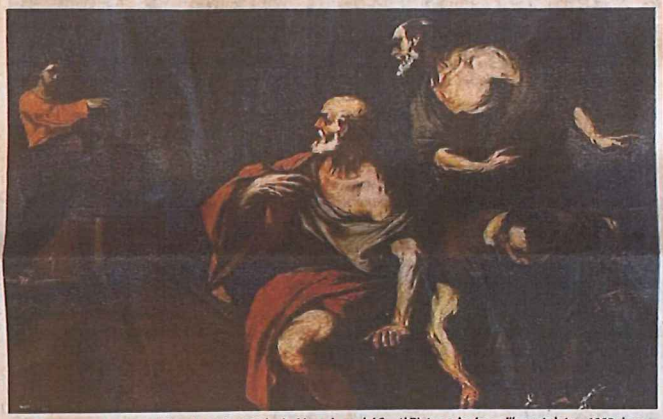
L'inedita «Vocazione» di Luca Giordano nelle sale del museo in dialogo con la collezione concentrata sulla pittura veneta

L'ESPOSIZIONE

FRANCESCA ROMAN

Tra Napoli e Venezia, tra il chiaroscuro violento di Caravaggio e la materia pittorica spessa di Ribera. Il pittore barocco Luca Giordano (Napoli, 1634-1705) fa il suo ingresso al MarteS di Calvagese con un'opera inedita, monumentale e di grande impatto, «La Vocazione dei Santi Pietro e Andrea all'apostolato» (1665 circa), che trova posto in una sala appositamente riallestita e ridipinta di verde, accanto ad alcune tele dei principali maestri veneti e veneziani della corrente pittorica «tenebrista» già conservate nel museo, tra cui Andrea Celesti, Antonio Zanchi e Girolamo Forabosco. Nasce così la mostra curata dal conservatore Stefano Lusardi «Luca fa' presto. Una Conversione inedita di Luca Giordano», che resterà allestita fino al 29 novembre.

L'opera, da collezione privata, sarà esposta fino al 29 novembre in una sala allestita ad hoc



L'opera. Luca Giordano (Napoli, 1634 – 1705), «La Vocazione dei Santi Pietro e Andrea all'apostolato», 1665 circa

L'opera. Proveniente da una collezione privata e mai esposta al pubblico, la grande tela (192 x 252 cm) di Giordano è stata presumibilmente realizzata durante il primo soggiorno dell'artista a Venezia, in età giovanile, tra il 1664 e il 1665. «Giordano è stato profondamente segnato dalla cultura del Rinascimento e del Barocco veneziano - chiarisce Edoardo Lattuada, professore ordinario di Storia dell'Arte dell'età moderna all'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, e autore della monografia edita da Silvana Editoriale (64 pp, 20 euro) - e ha segnato a sua volta questa città. Basti pensare alle sue pale d'altare nella chiesa della Salute del Longhena».

Il dipinto esposto al MarteS, infatti, fonde con maestria il naturalismo drammatico e prorompente delle figure di Jusepe de Ribera con la ricchezza cromatica e la grandiosità compositiva della tradizione veneta, dando vita a una sintesi formale unica. «L'ingresso temporaneo di questo capolavoro nel nostro percorso museale - afferma Stefano Sorlini, presidente della Fondazione intitolata al padre Luciano - crea un dialogo virtuoso con le opere della collezione permanente, stimolando riflessioni, accostamenti e nuove chiavi di lettura».

Muscoli ed emozione. Il soggetto dell'opera trae ispirazione da uno dei passi più celebri del Vangelo di Matteo, quello dei «pescatori di uomini», e trova il suo fulcro narrativo nel tema della Vocazione, più volte affrontato da Giordano nel corso della sua carriera. Nella versione esposta al MarteS, i protagonisti sono i due fratelli pescatori Simon Pietro e Andrea, investiti da un'intensa luce frontale che ne esalta la possente anatomia: muscolature toniche, membra nodose e abbronzate dal lavoro all'aperto. I due sono colti in un atteggiamento sospeso tra incredulità e timore reverenziale nei confronti del divino, mentre un terzo pescatore, intento a controllare la quantità del pescato, sembra non accorgersi dell'avvento di Cristo. Gesù, collocato sulla sinistra in posizione più arretrata, si rivolge alla barca con un gesto magniloquente e solenne, di caravaggesca memoria. Come lo sono altrettanto il chiaroscuro violento e la luce tagliente.

Il soprannome dell'autore era «Luca fa' presto»: il padre lo sollecitava per vendere le sue opere

«Giordano era conosciuto anche come "Luca fa' presto" - ricorda Lattuada -, per la sua incredibile velocità di esecuzione, assillato da un padre-padrone che vendeva i suoi disegni per pagare a entrambi i viaggi di studio. Spesso è stato usato come dispregiativo, mentre in realtà era un pittore con un istinto e una capacità di lavoro straordinaria».

La visita. La mostra, così come l'intero museo, si potrà visitare solo con visita guidata il lunedì alle 10, 11.30, 13, 14.30 e 16; il martedì, mercoledì e venerdì alle 10, 11.30 e 13; il sabato alle 15 e 16.30; la domenica alle 11, 14.30, 16 e 17.30. Biglietto intero 14 euro, ridotto 10. Per maggiori informazioni: www.museomartes.com, info@museomartes.com.

Con «Una notte, un Museo» le opere parlano attraverso i cinque sensi

Il MarteS promuove l'inclusione e l'accessibilità con tariffe dedicate, percorsi educativi e dinamici per includere bambini e studenti con diverse modalità di apprendimento e attività interattive per le famiglie.

Pur trovandosi in un palazzo seicentesco vincolato che presenta parziali barriere, il museo lavora per abbattere i limiti fisici e cognitivi, e punta sul coinvolgimento attivo dei visitatori.

In particolare, in occasione della manifestazione «Una notte, un Museo», il pubblico viene accompagnato lungo le sale in un percorso tattile ed esperienziale del patrimonio attraverso una esplorazione ad occhi chiusi e l'uso dei cinque sensi.

Tramite questo Qr Code si accede al video dedicati ai musei che aderiscono alla rete.

L'INTERVISTA

Stefano Sorlini, presidente della Fondazione

«LA BELLEZZA, UN AFFARE DI FAMIGLIA CHE VOGLIAMO CONDIVIDERE CON TUTTI»

Un museo non deve far sentire piccolo chi entra. Non deve parlare una lingua per iniziati, né trasformarsi in un salotto di esperti che si ascoltano tra loro. Al MarteS - Museo d'Arte Sorlini, il punto è un altro. «Chi entra deve portarsi a casa qualcosa di bello» spiega Stefano Sorlini, presidente della Fondazione Luciano Sorlini. È da questa idea che il museo ha costruito la propria ripartenza dopo il Covid, aprendosi sempre di più a eventi, attività e capaci di attrarre nuovi visitatori.

Presidente, che museo è oggi il MarteS?

È un luogo che vuole trasmettere bellezza. Nel 2022 siamo ripartiti con una mentalità nuova. Il museo non può essere un posto dove il pubblico si sente escluso perché non conosce il linguaggio degli specialisti. Deve fare cultura, certo, ma in modo comprensibile, accogliente, capace di lasciare qualcosa. Il visitatore deve uscire con una sensazione positiva, con una curiosità, con il desiderio di approfondire. Se riusciamo a piantare un seme, soprattutto nei giovani, il museo ha fatto il suo lavoro. Oggi vediamo tornare molte persone che magari non frequentavano abitualmente i musei.

Il MarteS nasce da una collezione privata. Che tipo di collezionista era Luciano Sorlini?

Mio padre non è partito con l'idea di costruire un museo. Ha iniziato a raccogliere opere per la propria casa, seguendo il gusto personale. Poi, nel tempo, si è formato una grande cultura e la collezione è cresciuta. Alla fine si è trovato tra le mani un patrimonio importante. Dopo la sua morte ci siamo chiesti se fosse giusto lasciarlo chiuso. La risposta è stata no. È stato così modificato lo statuto della Fondazione per rendere la collezione fruibile. Oggi conserviamo 186 opere in un palazzo seicentesco, ma non vogliamo essere soltanto un museo di conservazione. Vogliamo essere un museo vivo.

«Le nostre guide capiscono chi hanno davanti: vogliamo che ognuno si senta accolto»

Qual è l'anima della collezione?

La collezione è molto legata alla pittura veneta e veneziana, con opere tra Sei e Settecento e autori come Tiepolo, Ricci, Guardi, Pittoni, Ceruti. C'è una forte componente femminile e una pittura luminosa, vitale. Le opere raccontano anche l'evoluzione di mio padre come collezionista. Negli ultimi anni uscì dai confini iniziali del suo interesse, acquistando opere precedenti e successive al nucleo principale. Anche per questo la raccolta ha un carattere personale e riconoscibile.

Il MarteS lavora molto sull'esperienza della visita.

Per noi l'accoglienza è fondamentale. Le visite sono guidate e preferiamo che il pubblico prenoti proprio per poterlo accompagnare bene. Le nostre guide capiscono chi hanno davanti e adattano il racconto: può essere più tecnico con uno studioso, più narrativo con una famiglia o con una classe. L'idea è che chi arriva si senta accolto, non intimorito.

Avete scelto anche un modo poco convenzionale di proporre mostre ed eventi.

Sì, perché il museo deve aprirsi. Abbiamo organizzato concerti, incontri, laboratori e attività diverse. Noi non faremo mai mostre enormi: preferiamo mostre dossier, con poche opere molto selezionate, dove si capisca il lavoro di ricerca e il pubblico possa seguire davvero un percorso. Vogliamo che le persone escano con la sensazione di avere compreso, non soltanto di avere guardato dei quadri.

Oggi il museo è anche luogo di ricerca?

Abbiamo avviato collaborazioni con altri musei, tra cui le Gallerie dell'Accademia di Venezia, e lavoriamo su studi, restauri, prestiti e nuove acquisizioni. Per noi è importante che il museo cresca e produca conoscenza.

Che rapporto avete costruito con scuole e territorio?

Molto forte. La didattica per noi non è una perdita di tempo, ma un investimento. Con alcune classi facciamo percorsi lunghi tra scuola e museo. In un caso abbiamo affidato per due giorni il museo ai ragazzi: hanno gestito visite e pubblico in modo sorprendente.